

I calanchi

di Gianni Tofani

foto Sandro Riga

Quello dei calanchi è un fenomeno geologico che "...rappresenta l'emblema della sterilità e del dissesto (ndr. di un territorio)... Di colore grigio chiaro il calanco si forma in seguito ad alcuni fattori coesistenti: la natura argillosa facilmente erodibile del suolo, la forte inclinazione delle pendici, lo stato di forte compattazione dell'argilla che consente scarpate ripide, la corrosione per le acque di ruscellamento non incanalate che solcano i fianchi delle colline durante le piogge. Una volta iniziato il fenomeno diventa inarrestabile in quanto l'erosione e il dilavamento impediscono l'attecchimento di vegetazione..."

Dalla via Salaria (dopo la frazione Brecciarolo), si sale per la "provinciale ripaberardese": dopo forse una decina di chilometri, lo sguardo indugia soprattutto a sinistra (ormai si è prossimi all'abitato di Ripaberarda) sull'ampia area segnata da profondi canali. E' questo il versante Sud della Montagna dell'Ascensione e questi calanchi (peraltro, dominati dalla solitudine e dal silenzio) offrono un particolare interesse visivo: si può dire che essi hanno un certo fascino lunare, sembrano cioè quasi una scheggia di Luna, scagliata sulla Terra.

C'è al riguardo una bella foto di Alessandro Carboni (ndr. fa fotografie per hobby; nella vita di tutti i giorni è un impiegato della Banca di Credito Cooperativo Picena), che è divenuta la copertina di un libro del Circolo Culturale

ripaberardese "Lo Castello" e mostra lo splendido campanile cinquecentesco di Antonio da Lodi, che appena svetta su questi sottili solchi divisi da creste.

Appunto, se si guarda la pendice Sud (cioè quella asco-



lana) della Montagna dell'Ascensione, si può notare che essa si erge al di sopra di una vasta distesa di argille. Quest'ultime hanno un'età più antica dell'appena citato monte e sono formate da granuli minuti, unite in masse terrose plastiche, facilmente erodibili dalle acque piovane. E' proprio quest'azione delle acque cadenti e dilavanti sulle rocce argillose che genera quelle curiose forme di erosione e di dissesto idrogeologico,

che costituiscono i calanchi. E che sono delle piccole valli a V, generatisi a causa della proprietà delle argille. Infatti, quest'ultime, per l'azione del sole, subiscono un disseccamento che produce fessurazioni e screpolature; quando arri-

va la pioggia, l'acqua piovana di scorrimento agisce come uno scalpello, asportando con facilità i granuli di argilla e producendo, con il tempo, una miriade di solchi e di creste, che si dispongono, a gruppi organizzati, in sistemi di val-loncelli, che dai minori confluiscono sui maggiori.

Domenico Vannicola è un fornaio di Castignano, innamorato del suo paese: ha il forno, il negozio di pane e dolci, l'abitazione della sua famiglia in una moderna palazzina all'inizio Ovest della laboriosa cittadina collinare. Nell'androne di questo edificio, tra le foto, su temi e gente castignanesi, incorniciate alle pareti, spicca decisamente, come più bella, quella scattata dal fotografo ascolano Sandro Riga (ndr. è un professionista), in cui si vedono i calanchi con sullo sfondo Castignano (ndr. la foto è stata, a suo tempo, premiata dall'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Ascoli Piceno).

Dunque: una lunga pendice brulla, che subisce brusche

ferite e lacerazioni sul suolo argilloso e che ricorda il paesaggio della Luna oppure anche quell'immaginario ambiente di dantesca memoria: questi sono i calanchi, voce dal termine dialettale romagnolo, che, secondo alcuni, potrebbe derivare dal latino "calare, ossia scavare in profondità".

Una manifestazione che, come si è detto all'inizio di questa nota, rappresenta la forma di dissesto più spettacolare e caratterizzante soprattutto "...i versanti argillosi esposti a mezzogiorno, che hanno

subito nel tempo le conseguenze di un'antropizzazione un po' sconsiderata...". Esistono altri fenomeni simili chiamate lame, coste, scime, scrimoni, bolge, balze....; ci sono calanchi in Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Abruzzo, Basilicata e appunto nelle nostre zone, ossia nei territori di Castignano, Appignano, Offida... Si deve aggiungere che questa sorta di sconvolgimento del suolo ha sempre suscitato l'attenzione della comunità scientifica, ma pure scrittori si sono interessati ai calanchi uno su tutti, Carlo Levi, che parla di essi nel suo celebre capolavoro "Cristo si è fermato ad Eboli", 1945, Casa Editrice Einaudi Torino.

In questi ultimi anni, "...quello calanchivo è divenuto un territorio da scoprire e valorizzare per la particolare e sorprendente asprezza del suo ambiente e tante sue Aree sono divenute Riserve Naturali e meta di escursionisti: ciò si verifica, per esempio, in Emilia-Romagna, nel Lazio, in Abruzzo, in Toscana..."

